

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XV- n. 7

Ottobre - Novembre 2009 - Anno XX - N. 7

SINDACO, ASSESSORI E CONSIGLIERI GRATIS

Dopo i ripetuti tagli ai costi della politica apportati negli ultimi anni, si preannuncia un ulteriore contenimento dei costi di rappresentanza nei consigli comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali con la legge finanziaria che sta per essere approvata. Dalle prossime elezioni, si avrà una riduzione dei componenti degli organi degli enti locali e misure di razionalizzazione della spesa.

Per le particolari condizioni di difficoltà in cui versa il bilancio del nostro Comune, proponiamo che le forze politiche avanzino una proposta per le elezioni del 2011, quella di mettere al centro la parola d'ordine "costi della politica locale pressoché zero" e perseguire l'obiettivo di accogliere nelle proprie liste esclusivamente chi rinuncerà alle attuali indennità sia che diventi semplice consigliere o assessore e che pure il futuro sindaco accetti di ridurre in modo sostanziale il suo compenso.

LA FORMA DEL PENDIO (E LA SOSTANZA)

Una delle caratteristiche più significative della fascia medio bassa del Monte Pisano (dai 250-300 metri di quota in giù) è l'ordinata sistemazione a terrazze degli oliveti, che si afferma a partire dal 1600. Questa caratteristica, comune a tutti i versanti e quindi a tutto il perimetro, è ragione non secondaria dell'aspetto degli oliveti, e del massiccio montano che da questi è ricoperto, ed è componente fondamentale del paesaggio.

Le ragioni del terrazzamento (balze, poggi, lenze e grotti, a seconda del linguaggio del posto) sono molteplici, e ancor di più lo sono gli effetti. Ai più sfuggono le prime, ed ancor di più i secondi.

L'olivo è una pianta dura, resistente, tenace anche in ambiente avverso. Questo è valido per la vita della pianta, ma ove si voglia considerare la pianta come produttore d'olio, la stessa esige d'esser messa nelle condizioni ottimali per produrre. Quindi il terrazzamento sistematico, che

quindi sono già descritti. Quello che sfugge è l'effetto primo di regimazione idrogeologica complessiva, e quello secondario, ma più importante, di un immagazzinamento maggiore delle acque piovane, trattenute proprio dal sistema dei terrazzamenti. L'acqua immagazzinata alimenterà le falde per periodi più lunghi e con maggiori quantità, garantendo una costante disponibilità idrica sui fondovalle anche nei periodi di maggior siccità, e mantenendo più alto il livello delle falde acquifere di pianura.

In parole povere, il sistema dei terrazzamenti del Monte Pisano, attuato dall'impresa agricola per proprie esigenze, ha prodotto e produce vantaggi che vanno ben oltre la dimensione dell'impresa, e l'economia indotta da questo particolare tipo di attività. E' lo stesso equilibrio idrogeologico delle pianure circostanti il Monte Pisano, frutto di diversi fattori mirabilmente bilanciati, che non può fare a meno dei



sostituisce sul pendio il sistema delle lunette (oggi ancor visibile sulle pendici dei contrafforti calcarei meridionali del Monte Pisano), si afferma sostanzialmente per le seguenti ragioni:

un più agevole intervento del produttore nelle diverse fasi della coltivazione; una interruzione del pendio, e con quello un ostacolo alla velocità dell'acqua piovana verso il basso, e quindi all'azione di dilavamento;

un utilizzo conveniente, a valle, del risultato dell'escavazione a monte di ogni singola terrazza, destinando le pietre al muro a secco, e la terra più o meno povera al riempimento e al livellamento;

la creazione di humus in costante evoluzione e arricchimento per i depositi organici spontanei, e per quelli derivanti dalla concimazione, con risultati diretti sul fronte della produzione olearia, cioè del rendimento di ciascuna pianta.

Alcune delle ragioni diventano anche effetti, e ciò appare in maniera evidente e

vantaggi che provengono dall'esercizio dell'olivicoltura.

Questa è una premessa necessaria per introdurre un altro argomento, che poi si condensa in una domanda:

"Ma se l'impresa olivicola, che lavorando per sé produceva anche benessere per la collettività, oggi è in gravissima crisi perché ciò che ieri ne aveva determinato il successo (il terrazzamento e le modalità conseguenti di coltivazione) ora è un limite che appare insuperabile, chi garantisce l'equilibrio idrogeologico del nostro territorio?"

E ancora:

"La comunità, oggi ben più vasta e articolata della comunità dei coltivatori part-time, come intende difendersi dalle minacce che a breve, medio e lungo termine incombono a causa della totale scomparsa di qualsiasi specie di olivicoltore?" Sono interrogativi forti, che necessitano approfondimenti ed adeguate risposte. Ne riparleremo.

Renzo Zucchini

SOPRANNOMI "A GIRO" PER IL MONDO

Ad ogni stagione presentiamo, in fiere nazionali ed internazionali, le collezioni di borse ed accessori da noi create e prodotte. L'ispirazione ci può venire in modi diversi; ad esempio, lo scorso inverno, abbiamo attribuito agli oggetti nomi di mestieri di donna o tipologie di donna. E per la prossima stagione, lo spunto ci è venuto dai "simpatici soprannomi delle donne compaesane", contemporanee e non, che hanno lasciato così un segno nella vita locale. La proposta è stata accolta con favore specialmente dai clienti esteri, che hanno apprezzato il collegamento tra moda e tradizioni e ricordi di un piccolo paese. L'idea artistica e fantasiosa, come la precedente, è venuta a Cecilia Batisti (nipote anch'essa, come le sottoscritte, di Beccacendere), cascinese trasferitasi a Buti, che ringraziamo pubblicamente per la collaborazione ricevuta.

Noi sorelle Buti, che gestiamo l'azienda ereditata dal babbo Ilo, abbiamo cercato di trasmettere un messaggio che vogliamo positivo anche se venato di umorismo. E', quello dei soprannomi, e dietro questi degli individui che hanno riempito il quotidiano di noi butesi e cascinesi, un aspetto ricco, significativo della vita paesana che vale la pena di far conoscere fuori della comunità. Nella ricerca siamo state aiutate dalla bisnonna Giulia (99 anni compiuti) e dalla nonna Emma (87 anni) per i soprannomi di donne del passato, così ne abbiamo individuato tanti rimanendoci il rammarico di non averli potuti utilizzare tutti per il numero limitato dei prodotti.

Non ci rimane che ringraziare ognuna di queste donne, di cui abbiamo "sfruttato" una loro divertente caratteristica per impreziosire articoli che vanno in molte città dell'Italia e del mondo.

I soprannomi di cui ci siamo avvalse sono: Bionda, Brillina, Brogina, Ciurla, Ciocia, Canapetta (la nostra nonna), Chianna, Cirimbrentola, Ciccio, Dinina, Dollara, Ganetta, Mema, Morina, Nini, Nonna Fè, Patana, Pinotta, Paladina, Pilicca, Tilla, Tormenta, Tullora e Tonina. E questo è il preambolo:

"La Collezione Primavera-Estate 2010 sboccia dal legame profondo con il nostro territorio, un piccolo borgo antico eppure contemporaneo, un microcosmo che è una miniatura di questa parte di mondo.

E' una dimensione in cui le relazioni umane sono talmente vicine che il nome non basta più a definire le persone, e allora nasce una formula, il soprannome, che è un distillato della conoscenza diretta e che cogliendo l'essenza ti mette a fuoco in modo inequivocabile.

Così quest'estate le nostre borse sono diventate le donne del nostro borgo.

Ci sono la leziosa Nini, la bottegaia Cirimbrentola, l'accessoriata Pilicca, la pratica Dollara, l'esuberante Bionda, la romantica Tullora, la vanitosa Brillina, la grintosa Tormenta e così via, in una collezione che declina in forme diverse la femminilità.



Mema

I colori viaggiano nel tempo, dai pastelli nostalgici alla sobrietà dei beige, del rosa antico e del blu, fino ai colori più moderni e carichi come l'arancio, il rosso e l'immancabile nero, mentre la tradizionale sapienza artigianale degli intrecci, del ricamo o del lavoro a maglia si abbina alla tecnica del laser, all'uso di soffici eco-pelli e materiali plastificati in quella fusione tra passato e presente e tra assoluto e relativo che è l'anima di questa nostra terra".

Simona e Marisa Buti

**"COME ERAVAMO"
E
"SOPRANNOMI"**

di William Landi

(in 3a pagina)

**ANDREINI
PRIMARIO**

(in 2a pagina)

ANDREINI PRIMARIO

Il paesano Roberto Andreini è stato nominato primario della Medicina 1 dell'Ospedale Lotti a Pontedera e responsabile del percorso assistenziale diabetologico dell'Azienda USL n.5 di Pisa. Mentre gli abbiamo rivolto gli auguri di buon lavoro nel nuovo, prestigioso incarico, l'occasione era buona per fargli un paio di domande:

D. Quali le differenze nelle condizioni delle nostre popolazioni rispetto a qualche decina di anni addietro?

R. Intanto la sopravvivenza media si è notevolmente allungata arrivando a 82 anni per le donne e 78 per gli uomini e c'è la prospettiva di arrivare a 88 per le donne e 82 per gli uomini.

La maggior parte dei decessi avviene per malattie cardiovascolari, mentre oggi sono rarissime le cause di morte per malattie infettive.

Si è avuto un notevole incremento delle malattie metaboliche, come il diabete mellito che ormai affligge più del 5 per cento della popolazione.

Inoltre sono in aumento le malattie degenerative del sistema nervoso come la malattia di Alzheimer e le demenze vascolari con la conseguente crescita dei non autosufficienti.

D. Quali consigli per la prevenzione?

R. Ridurre l'uso del sale, aumentare l'attività fisica, pasti piccoli e frequenti con cibi semplici, poco elaborati e il più possibile naturali e con "filiera corta", cioè provenienti dai nostri territori. Infine, ridurre l'uso della carne.

Capito gente?

GIOCHI DEL TEMPO CHE FU

Alla torre dei gatti

I ragazzi che partecipano vengono numerati alla rinfusa. Quello che dà inizio al gioco dice rivolgendosi ad uno:

"Alla torre dei gatti manca un gatto. Che gatto manca?"

Il ragazzo indicato, che rappresenta il numero tre, risponde:

"Il 3 non manca, manca il 5". E il numero cinque deve essere pronto a rilanciare:

"Il 5 non manca, manca....".

Così via fino a che il numero chiamato non risponde perdendo e a questo tocca riavviare il gioco con: "Alla torre dei gatti manca un gatto....".

A battentino

Vanno usate monete o comunque oggetti che rimbalzano.

Si fa battere, a turno, l'oggetto sul muro e chi si avvicina con il proprio oggetto ad un altro quel tanto da rientrare nella misura scelta, vince.

A pareggino o "a testa e croce"

Con tutto ciò che ha due facciate, una diversa dall'altra.

Chi lancia in aria per primo vince tutti gli oggetti che si presentano con quella che è stato stabilito essere "testa". Le rimanenti vengono gettate dal successivo, e così seguitando fino ad esaurimento.

A beco

Si utilizzano oggetti piatti di qualunque specie.

Si pone la posta sopra un sassotto mobile e, a turno, si tira con una schianella. La vincita è ciò che rimane della posta sopra o sotto la schianella.

Ai morti

Si rizza un pezzo di mattone o un sasso qualsiasi per ogni giocatore ponendoli, ad una qualche distanza l'uno dall'altro, in orizzontale. Poi, con la propria schianella, si cerca di abbattere un avversario qualsiasi. E ciò a turno; chi rimane su ritto per ultimo, vince.

A cocci cocci

Si utilizzano palline di terracotta.

A turno si cerca di colpire la pallina dell'avversario. Se quest'ultima viene cocciata è vinta.

Ar papa

Le palline come sopra in numero da stabilire volta per volta.

Esse si mettono in fila orizzontalmente a uguale distanza una dall'altra; salvo una, posta a sinistra e assai scosta, detta "il papa". Il giocatore comincia lanciando "il bocco" da lontano (precisamente un passo per ogni pallina in gioco. Cocciano il papa si vince tutto; se invece viene colpita una della fila si vince da lì alla fine. Il giocatore successivo si avvicina, alle rimanenti palline, di un passo per ogni pallina vinta

dal giocatore precedente.

A urò = a rimpiazzino

"Chi ci sta" conta fino al numero prefissato con gli occhi coperti con il dorso della mano appoggiata a un muro. Finito il conteggio, "chi ci sta" dice: "Chi c'è c'è e chi non c'è non c'è" e comincia la caccia a tutti gli altri che, nel frattempo, si sono nascosti. Se vede qualcuno lo chiama per nome e toccando il punto dove era poggiato per la conta, dice: "piombata!". L'ultimo che viene scoperto, "ci stà". Invece, tocca di nuovo a lui "starci" se tutti gli altri giocatori riescono a piombare prima di lui.

A ghinè = alla lippa.

Chi lancia dice: "Ghinè" da dentro un cerchio segnato per terra. "Cambri" risponde chi sta oltre la riga segnata a una certa distanza dal cerchio. "Piglia il fiasco e vallo a empi" conclude il lanciatore vibrando il colpo.

Il ricevitore toglie la battuta se prende al volo il ghinè o se riesce ad avvicinarlo al cerchio meno della lunghezza del bastone di lancio.

Ai corridori (ciclisti più che altro)

Trattasi di pezzettini di legno contraddistinti da un nome famoso, scritto o attribuito in base al colore o soprattutto alla forma diversa, che vengono gettati e seguiti lungo la corrente di un tratto di rio o di una gora, a volte anche al di là di ruote di mulini e frantoi, fino al traguardo prefissato.

Al cerchio

Gli oggetti necessari sono un comune cerchio di corbello e una mazza per colpirlo in modo da farlo star ritto e girare in equilibrio.

A rincorrersi (rincorrisi)

Il gioco consiste nell'agguantarsi e all'agguantato tocca, a sua volta, rincorrere.

a Annà

Le bimbe (anche sole) fanno rimbalzare la palla su di un muro e la prendono al volo dopo aver fatto il gesto indicato di seguito.

voce	gesto
annà	rimbalzo semplice
sambugiè	avambracci incrociati sul petto
dompiè	battito di un piede
donamè	presa con una mano
tappè	battito di mani sul davanti
lavandoli	battito di mani dietro e davanti
leputi	ruotamento delle mani
chicchiricchi	giravolta

Si ripete con i gesti di sambugiè, dompiè, ecc. in più al gesto proprio della voce relativa. Si può, anche, triplicare, così come si può, dopo le giravolte del chicchiricchi, palleggiare sul muro fino a che lo consente l'abilità di chi gioca.

A cipolla

Si fronteggiano due squadre di tre/quattro elementi ciascuna. Un componente del gruppo a cui "tocca sta sotto", si appoggia al muro e gli altri gli si accodano disponendosi curvi mentre si tengono ben saldi alla vita del compagno davanti. Il primo degli avversari salta andando a cadere sul "gropbone" più lontano in modo che i compagni riescano ad entrare sulle schiene che seguono. Se qualcuno della squadra che ha saltato tocca terra, condanna se e i propri compagni a "sta sotto" a loro volta. Vedere l'ultimo che ha minore capacità o che trova una situazione già compromessa, progressivamente franare a terra è decisamente spassoso. Certo il più bel gioco dei ragazzi.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Scuola Media, anno scolastico 1965/66. Si riconoscono iniziando da sinistra in alto: Massimo Petrognani, Angiolo Salvadori, Giuseppe Tognarini, Roberto Baroni, prof. Walter Sapone, Franco Cortopassi, Emanuele Bernardini, Piero Paolini, Brunello Barzacchini, Sauro Felici, Paolo Graziani, Luca Buti, Sauro Baschieri, Loris Nocchi, Girardengo Vannucci e Danilo Parenti.

COME ERAVAMO

Continua la pubblicazione dei materiali tratti dai quaderni di William Landi consegnatici dalla sorella Ilerda.

E' stato il vento
che ha buttato giù la canna
o bimbo fai la nanna
che babbo vòr dormi'.

...

Fatti la barba e tu __ati,
fatti la cappelliera,
se ti veggano ' sordati
ti metteno in galera.

...

La novella de la bugia
'un c'è nulla di verità:
me ne 'ndetti a casa mia,
ci trovai mi' pa' e mi' ma'
che friggevano ' ranocchi,
me ne detten de' più grossi.
Da la furia e da la fretta,
missi 'r pan ne la fiaschetta,
missi 'r vin ne la pagnera
e chiamai chi non c'era;
chi non c'era mi rispose,
io montai sur un noce:
còrsi sette stia di nespole mature,
arrivó l'agliaio:
"Posa lì le mi' cipolle!"

...

Cecco Rivorta
rivortava ' maccheroni
se la fece ne' carsoni
la su' mamma lo picchió
'r povero Cecco s'ammaló
s'ammaló di malattia
'r povero Cecco lo portan via
lo portan via sulla barella
'r povero Cecco è sottoterra
sotto terra ci nasce un fico
'r povero Cecco è rinvenuto.

...

Maria lavava
Giuseppe stendeva
er bimbo piangeva
dar freddo ch'aveva
"Stai zitto mio figlio
che adesso ti piglio (*)
le pète ó lavato
l'ó stese sur prato
per falle asciuga".
La neve su' monti
scendeva dar cèlo
Maria cor su' velo
copriva Gessù.
(*) Variante:
der pane t'ó dato
del latte 'un ce n'è
(e finisce qui)

...

Serra, serrante
le pecorine tante
canta lo gallo
risponde la gallina
la nonna Menichina
s'affaccia alla finestra
con tre grillande in testa
una di qua, una di là
ecco la spodza che se ne va
se ne va per santa Croce
ecco la spodza che schiaccia le noce
e le schiaccia 'n su e 'n giù
ecco la sposa che fa:
"Chucch..u...miuuu!"

...

"Canta Lucia
che fate in questa via?"
"Faccio quer che posso
con la mi' gobba addosso
quando 'un ne posso più
piglio la gobba
e la butto laggiù".

...

Lunedì. Lunedì ahi!
martedì non lavorai
mercordì persi la rocca
giovedì la ritrovai
venerdì la 'ncornocchiai
sabato mi lavai la testa
e domenica 'un lavorai perch'era festa.

...

Domani è festa
si mangia la minestra

la minestra 'un mi piace
si mangia pane e brace
la brace è troppo nera
si mangia pane e cera
la cera è troppo bianca
si mangia pane e panca
la panca è troppo dura
si va a letto senza cena addirittura.

...

Staccia buratta
Martino colla gatta
la gatta va ar mulino
a fa 'no schiacciatino
coll'oglio e cor sale
cor piscio der cane.
Buttalo, bu...ttalo 'n ma...reee.

...

C'era una vòrta un re
che mangiava più di me
e mangiava pane e cacio
tira tira questo naso.

...

Né di venere né di marte
non si sposa né si parte
né si dà principio all'arte.

...

Sotto 'r ponte c'è tre conche
passa 'r ghiavolo e 'un le rompe
passa 'r re colla regina
e ne rompe 'na dozzina.

...

Tòna: è 'r ghiavolo che fa le soccolate con
la su' moglie.

...

Ho visto un topo scrivere
una lucerta piangere
la scimmia colli zoccoli
che lo ballava 'r varsere.
Variante: che ballava 'n su la lellora.

...

La Befana vien di notte
colle scarpe tutte rotte
se l'ha rotte se l'aspetti
la Befana porta ' confetti.

...

Madonnina der Signore
prega Dio che vienghi 'r sole
Madonnina della grazia
prega Dio che vienghi ll'acqua.

...

Feceno un ber prandzo
e un bell'invito
e a noi ci serbóno un topo arrostito.
(Usata come finale di novelle)

...

Se 'r ponte di Puntacolle
si rimpuntacollasse
ti rimpuntacolleresti te
come s'è rimpuntacollato
'r ponte di Puntacolle?

...

Caterina fammi lume
che ó 'na puce 'n un orecchio
se la chiappa la spenneccchio.

...

(sul ritmo del tamburo)
Ec..co tu..mà / ec..co tu..mà
ec..co tu..mà..cor..ca..nte..ro
co..lle..pete / co..lle..pete..
co..lle..pete..chie..ar cu..lo.

...

(a Carnevale)
E' morto Gigi
che male aveva
aveva 'r male dell'anguilla.

(continua)

**Da "LA LUNA E I FALO"
di Cesare Pavese:**

**"Un paese ci vuole, non fosse
che per il gusto di andarsene
via. Un paese vuol dire non
essere soli, sapere che nella
gente, nelle piante, nella terra
c'è qualcosa di tuo, che
anche quando non ci sei
resta ad aspettarti".**

SOPRANNOMI

Nel numero sei dello scorso anno, pubblicammo uno scritto di William sui caratteri dei soprannomi locali. Nei quaderni, troviamo una raccolta degli stessi aggiornata al 1985.

A
dell' Acciaíno
de la Ada
Acciughino
dell'Aglio
l'Americano
Amido
Andalú
Andino
d'Angiòcche
de l'Annétta
d'Arcàngiolo
l'Arcobalèno
l'Arrosto bruciato

B
er conte Baca
di Baccalà
di Baccalaro
di Baccano
der Baccèlli
di Bachina
Bacusse
er Baffi
di Baffino
di Bággiolo
er Bagno
der Baíno
Balèno
de la Balia
er Balilla

la Balla
di Banda
de la Bandèlla
di Bándolo
Bandellino
di Banghièra
di Baralla
di Bardòria
di Bargagna
di Baricco
di Barícolo
Barrá
Barudda
Bastóne
di Batallo
Batóne
di Báltolo
la Bèa (maschile)
di Beccacèndere
Beccaccia
Beco
di Becchellè
Bece

de la Becóna
di Béгна
de la Bèlla
di Bèllaminèna
di Bellico
di Bendèlla
de la Benedétta
er Bercòcolo
der Bersaglieri
de la Bertòcca
er Bertolli
la Beschia
de la Bettaccia
di Bettulino
der Bi
der Biacco
di Biascia
di Biascione
de la Biba
di Bicchio
di Bidino
de la Billalla
la Bimba
er Bimbo
di Bìgheri
di Biribéno
di Birilli
Birittullora
de la Bischeretta
di Bòbi
de la Bòcca
la Bòdda (maschile)
di Boccalina
er Bòia
Bómba

Bombacci
Bonòra
Bòssa
der Botro
der Bottaio
de la Bótte
der Bracci
di Bredza
der Brigido
di Brogino
di Brògio
de la Bruschina
di Brúscola
di Brustone
er Búbolo (femminile)
der Bucci
der Bucóne
Budino
Buèle
der Bullèri
de la Buricca
Burino
Burro
Bustringhe
di Budzi
di Budzino

C
di Cacchio
Caciara
Caffè
Caglino
Caglinóttö
er Califfo
di Calistro
der Campanaio
der Campo
di Campomaggio
Canaglia
di Canapóne
der Candalepre
di Cannone
di Capanna
der Capecchio
er Cappellano
de la Capraia
der Capoccio
Càppero
di Caprino
di Cardèlla
Carèllo
Carestía
Carlé
er Carnovale
Carlicche
er Caróti
Carlista
di Carrétta
Cartoccio
de la Casa Rossa
Catinella
Cavèdano
di Cavicchio
di Cecina
der Cèco
Cefalú
Cecco Locco
di Cèlo
Cenderone
di Cèncio
Cestina
de la Cheruba
Chiasso
Chicco
de la Chiedza
di Chioccolino
Chioccolo
Chiostre
Chiodo
Chiorba
di Chirico
di Chiudenda
Ciaccia
Chiudi
di Ciabí
Ciana
di Ciano
Ciarlò
Ciarello

di Cibòrio
Ciborino
der Cicalo
der Ciccio
la Ciccìo
di Cima alla Serra
di Cincia
der Cingione
der Cinquantino
er Ciocciólone
der Ciócio
Ciòlio
der Ciòpo
der Ciòpi
di Cipriano
di Cirillo
de la Cirimbrèntola
Cische
di Cisananna
der Ciúcciolo
er Ciuco
la Còcca
Cocchèno
de la Cocchina
di Coda
di Còio
Collétto
la Colombina
der Contadino
di Cossimo
er Controllo
i Corazieri
Cornocchio
de la Créscia
Crio
di Croce
er Crullino
di Cuccio
der Cucúlo
der Cuglia

D
de la Deladzia
di Dèlo
di Demèdzio
der Dèmo
Dènde
di Dei
di Déo
er Dirétto
Ditone
Doccione
di Dódo
de la Dòdola
er Dollaro
Dóno
Domenichèlla (maschile)
di Domenichetto
di Domizio
la Dorcessa
di Dreino
der Duce
er Dudolo

E
de la Enera
de la Eva

F
der Fabbrétto
Fàfferi
di Fagiòlo
de la Famosa
der Fante
di Farnaspe
di Fastighio
der Fattore
Féce
di Fèro
Fettone
de la Fiaschina
di Fifòia
Filèno
di Filóne
la Filinguèlla
de la Fiorige
di Fòffo
de la Foresta

(continua)



Una bella immagine di un gol di Niccolai Florio, atleta simbolo dell'A.C.Cascine (che oggi festeggia i suoi novantanni di storia) per aver ricoperto tutti i ruoli nella società: giocatore, allenatore, direttore sportivo e presidente. A Florio manca solo di fare il custode, ma sta aspettando che vada in pensione il "Picci".

ANTICHI MESTIERI

LA POTATURA

Nel nord, nel centro e in ogni parte d'Italia, si superlavora la vite: siamo il secondo paese al mondo e abbiamo i vini più squisiti stando sul mercato mondiale con autorità. Esiste la contraffazione che ci danneggia notevolmente in quanto si fanno dappertutto vini con le cartine.

Però, dalle nostre parti, le viti non si lavorano più, levato alcuni terreni dove il vino viene buono e abbondante.

Io seguo "Linea verde" e vedo immense vigne distendersi anche su terreni ardui, che vengono chiamati fondi eroici perché si è costretti a lavorare su ripidi pendii. Ma anche poco più in là di qui si lavora sempre in pieno la vite; basti pensare al "Chianti".

Quando non c'era stato ancora lo sviluppo dell'industria e dell'artigianato anche qui da noi le viti erano lavorate come si deve, perché allora ci si contentava di poco non sapendo dove sbattere la testa per guadagnarsi da vivere. Mi ricordo che era tutto pieno qui d'intorno: la Pescaia, le Botronaie, la Risaia, ecc. Durante l'inverno si vedevano i contadini lungo le prode (le viti erano state piantate sui margini del campo) potare le viti. Erano, a volte, circa 250 i piccoli gruppi di potatori. Insomma, il lavoro in certi tempi dell'anno era febbrile: nell'autunno e particolarmente d'inverno.

La potatura consisteva in questo: si tagliava con forbici da pota i vecchi capi, ma così rasente fino a "far piangere" la vite, poi si passava a togliere i gambi e le forcelle lasciando poi uno o due capi del nuovo a seconda della forza della vite.

Ma il lavoro non era finito qui: si doveva rifare tutta, a volte, l'intelaiatura su cui legare la vite.

Era un lavoro, a cui tutti si dovevano sottoporre e che richiedeva tanta fatica a svolgerlo.

Si cavava quel che c'era da cavare, si appuntava e si ripiantava di nuovo. L'intelaiatura della proda doveva essere forte dovendo resistere ai venti. Poi veniva legata con dei torchi di salice che ogni coltivatore aveva nel suo campo e che aveva ottenuto con l'innesto del salice selvatico.

Attilio Gennai

MODI DI DIRE

CHE C'INCASTRA IL CULO CON LE QUARANT'ORE

Un si pô ave' la botte piena e la moglie briaca.

Hai più tempo che voglia.

Che Dio ce la mandi bôna e senza vento.

Di qui a que' fichi...

Ha 'r mar der carcinaccio.

Fa ll'ovo e se lo bee.

C'è una cosa sola che possan fa' le donne, el latte

Dammene arméno una per occhio.

Meglio che nulla marito vecchio.

Le donne ne sano una più der ghiavolo.

'R tempo de le novelle scappa presto.

Cor tempo e colla paglia maturan le sorbe.

Cosa fatta capo à.

'Un va neanco 'n discesa.

Da un fico 'un pô nasce 'na pera.

Piove 'n sur bagnato.

Quando a polli e quando a grilli.

Come si farà a morì, che 'un ci semo avvetsi...

'Un mi scorcià tanto ' cogliombani!

Chi si rammenta è pe' la via.

È come ' frati: ha 'na mane lunga e 'na corta.

Qui c'è 'na bôna vigna ma non ci nasce l'uva (dove si sta bene in ozio).

Chi più spende meno spende.

Gosta più 'na faccenda fatta che cento da fa'.

Chi prima riva, prima allôggia (o macina).

'N casa de' ladri 'un ci si rubba!

È come cerca 'un cecio 'n mare.

Donato è morto e regalato sta per morì.

E sòrdi der gioco / mettli 'n tasca e chien-celi pogo.

È la Ciabea di Puntacolle / ch'aveva sempre 'r becco 'n molle.

Sant' Alò / prima morì poi s'ammalò.

Chi vive sperando / môre cacando.

La ragione è dell'imbecilli / chi la vôle se la pigli.

Ino ino ino / ne tocca sempre 'r più piccino.

È padre Nottola / che da 'na trave ci fece 'na trottola.

Lunga nôva / bôna nôva.

Aria rossa / o piscia o soffia.

È Tenta / una ne fa e cento ne pensa.

Cèlo a pegorelle / acqua a catinelle.

Chi si somiglia / si piglia.

Lunga 'goriata / sarta sguaiata.

Se vôi fa' 'n dispetto a Cristo / di povero diventa ricco.

Quer ch' 'un ammassa / 'ngrassa.

Chi guasta la vigilia di Natale / còrpo di lupo e anima di cane.

Sinché s'ha ' denti 'n bocca / 'un si sa quer

che ci tocca.

Settembre / l'uva è matura e 'r fico pende.

L'accidenti, gira gira, / vano addosso a chi li tira.

Vaggo a Pontedera / a piglianne 'na balla 'ntera.

Bella / come 'l cul de la padella.

Sotto la frasca / si piglia quer che viene e quer che casca.

In duv'è le campane / c'è le puttane.

Se ' monti di Buti metteno 'r cappello / voiatri bientinesi preparate ll'ombrello.

La meglio vita è quella der prete / che magia bee e fa le passeggiate.

È la legge der Menga: / chi l'ha 'n culo ce lo chienga.

Alla Censione / chi 'un ci va a piedi ci va a gattone.

Ogni bér gioco / duri pogo.

È ito in Francia / a battici la pancia.

Io sono Biribeo / se ó un sòrdo me lo beo.

Cavoli e predicatori / doppio Pasqua un èn più bôni.

Er tempo lo manda Dio / e ' quatrini li dà Pio (Pio Pardini, imprenditore).

La freddura / va chienuta sinche dura.

Oriolo e campana / 'r morto ne la bara.

Dall' amici mi badi Iddio / che da' nemici mi bado io.

Gessù Cristo disse all'apostoli suoi: / ho un par di coglioni ma non per voi.

Così la fa chi pôle / e no chi vôle.

Chi si loda / s'imbroda.

Un di' mai quattro / se 'un l'hai ner sacco.

Se vôi esse' nemico mio / fa' 'r meschieri che faccio io.

'Un c'è peggior sordo di chi 'un vôi senti.

Co' ' quatrini e l'amicizia / si va 'n culo alla giustizia.

Pane funghito / padrone arricchito.

Sin che dura / fa figura.

Poga brigata / vita beata.

O Signore / quanto si tribola e poi si môre.

È più facile che 'n grillo mangi 'n tordo / che la sôcera e la nôra 'ndian d'accordo.

Quando l'avvocato dessina / va 'n culo al carzolaro e alla su' ledsina.

Tutti ' sarmi finisceno 'n gloria / e tutte le feste in pappatoria.

Chi coglio coglio / dó la còrpa all'oglio.

Una mamma che li fa / li fa di tante qualità

Chi lascia la via vecchia per la nôva / sa quer che perde ma 'un sa quer che trova.

Chi spera dal lotto ave' soccorso / ni viene 'r pelo lungo come all'orso.

(continua)

ANAGRAFE

NATI

Barghini Alessio
nato a Empoli il 10 ottobre 2009

Bellucci Tommaso
nato a Pisa il 25 settembre 2009

Felici Francesca
nata a Pisa il 12 ottobre 2009

Filippi Cesare
nato a Pisa il 6 ottobre 2009

Modena Viola
nato a Pontedera il 9 ottobre 2009

Tognarini Andreagiulia
nata a Pontedera il 20 ottobre 2009

Pieroni Alessio
nato a Pisa il 29 ottobre 2009

MATRIMONI

Pratali Nicola e Loffredo Nunzia Giulia
sposi in Buti il 2 ottobre 2009

Caturegli Lorenzo e Ciacchini Martina
sposi in Buti il 10 ottobre 2009

Mattei Matteo e Felici Elisa
sposi in Buti il 24 ottobre 2009

MORTI

Franceschini Olimpia
nata a Buti il 28 maggio 1917
morta a Buti il 15 novembre 2009

Filippi Bruno
nato a Buti il 24 ottobre 1927
morto a Buti il 2 novembre 2009

Andreini Caterina
nata a Buti il 6 gennaio 1924
morta a Pontedera il 10 novembre 2009

Baschieri Brunetta
nata a Pisa il 23 maggio 1938
morta a Buti il 11 ottobre 2009

Corsi Primina
nata a Buti il 3 giugno 1936
morta a Pontedera il 7 ottobre 2009

(dati aggiornati al 30 Novembre 2009)

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

LE TRADIZIONI "DER CEPPO"

Dicembre, il mese "der Ceppo" (il nome Natale, si può dire, nemmeno esisteva). L'unico argomento di quelle sere tutti riuniti a veglia: racconti e leggende che iniziavano con l'Avvento e duravano fino alla Befana. Già verso la metà del mese cresceva l'aspettativa per il momento magico della notte "der Ceppo". E la sera della vigilia si metteva a bruciare un grosso ceppo d'ulivo o di ginepro.

"A Buti - sottolineava il mi' babbo - 'un c'è dubbio, o ceppo o ciocca è sempre stato d'ulivo. Eccome!"

Già al tempo della potatura ci "si cansava 'r ceppo". E anche chi le legna doveva comprarselle, voleva comunque un bel ceppo. Insomma, mettere da parte il pezzo di ulivo o di ginepro era preparare un po' la festa.

Un'altra usanza giusta giusta per quei giorni, era l'apparizione dei pastori zampognari. Noi ragazzi si aspettavano tutto l'anno e loro arrivavano a sorpresa portando i loro suoni nelle vie. Generalmente il gruppo comprendeva due adulti e due o tre ragazzetti; i grandi suonavano e i bimbettoni correvano incontro a chi passava per conquistare le preziose dieci lire. I pezzi eseguiti erano "le pastorelle" che impegnavano uno con la zampogna e l'altro con un paio di trombette di legno, una più lunga e una più corta (le ciaramelle). Il suono forte si udiva da lontano, ma allo stesso tempo era dolcissimo: un incanto!

F.M.V.